Anno XXX | Sabato 14 Novembre 1896 | Conto corrente con la posta | N. 274

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16

Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea e spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

Per il decentramento

Parecchi giornali hanno pubblicato lo schema di alcuni progetti concernenti il decentramento amministrativo, che verrebbero proposti dall'on. Di Rudinì. Un sunto di questi progetti fu pure riportato sul nostro giornale.

Nel loro complesso questi progetti segnano un lieve progresso nell'autonomia comunale, ma lasciano però ancora larghi poteri all'arbitrio della burocrazia governativa.

Viene stabilita la massima — che fu sempre propugnata da noi — di dividere i comuni in due categorie, ma non è ancora ben determinato in che cosa debba consistere la differenza fra le medesime.

Sono pure istituiti i consorzi comunali, e si concede la facoltà in certi casi speciali di dichiararsi autonoma ad una singola frazione del comune (borgata autonoma) creando così un nuovo ente comunale, che non ha però ancora uno scopo ben determinato.

Non possiamo poi in alcun modo approvare la facoltà che si arroga il Governo di nominare i consigli comunali, se questi vengono sciolti tre volte durante il periodo di un decennio.

Speriamo che nessun Parlamento approverà una simile proposta che metterebbe l'Italia a livello della Russia e dell'Austria, come si trovava prima del 1848.

Sarebbe proprio enorme che la stabilità dei consigli comunali dovesse dipendere dalla più o meno buona digestione di un prefetto, di un consigliere delegato, o di un impiegato subalterno di prefettura!

La proposta apporterebbe la completa rovina dell'autonomia comunale, e stabilirebbe l'impero dell'arbitrio governativo su tutti i comuni, poichè un prefetto può sempre trovare un appiglio qualunque per sciogliere un consiglio comunale che non gli accomoda. Se ciò venisse approvato in poco più di un decennio il Governo diverrebbe il grande e unico elettore dei consiglieri comunali del Regno.

Il *referendum* amministrativo che viene pure messo fra le proposte, non è un'istituzione da sprezzarsi, ma in Italia potrebbe essere forse troppo prematuro, come fu troppo prematuro — e i fatti lo provarono — l'allargamento dell'elettorato.

Il progetto sui segretari comunali che ne stabilisce l'inamovibilità dopo un sessennio ci pare buono; ma vorremmo che serie garanzie venissero stabilite anche per i maestri.

Approviamo pure il progetto che stabilisce la responsabilità degli amministratori, e l'incompatibilità dei consiglieri comunali e provinciali con uffici direttamente od indirettamente aventi attinenza con comuni e provincie.

Tutti i progetti proposti dimostrano che la questione dell'autonomia comunale non fu ancora sufficientemente studiata, e che nel Governo predomina sempre l'idea che i comuni debbano essere sorvegliati da una miticolosa burocrazia, anzichè essere sottoposti a un giusto controllo con norme fisse che non possano essere sorpassate.

Gli ufficiosi hanno messo in dubbio l'autenticità di tutte le proposte pubblicate dai giornali, ma non hanno però completamente negato la loro esistenza, e ciò lascia supporre che il Ministero la realmente fatto degli studi — molto incompleti però — sulla questione dell'autonomia comunale ed ha in animo di presentare qualche progetto.

A noi pare però che l'attuale Camera non debba essere chiamata a discutere la gravissima questione dell'autonomia comunale e in generale del decentramento amministrativo.

La questione dell'autonomia e del decentramento dovrebb'essere la vera *piattaforma elettorale* delle prossime elezioni, ma prima dovrebbe venir seriamente discussa nella stampa e nei comizi pubblici.

Fert

NUOVE RIVELAZIONI
intorno al commendatore Favilla

L'*Italia del Popolo* ha pubblicato una lunga lettera da Bologna in cui si parla del lungo ed ampio retroscena riferentesi al commendator Favilla.

Pur tenendo conto che l'indole può averlo portato anche inconsapevolmente a caricare qua e là le tinte, c'è nelle rivelazioni qualche cosa, che, oltre a completare alcuni particolari già noti, resta meritevole d'attenzione.

E' unicamente in base a tale considerazione che — lasciando all'autore dell'articolo tutta la responsabilità delle sue affermazioni — ne riferiamo i punti salienti riferentisi alle questioni venute ora alla luce.

La carriera del comm. Favilla

Fu nel 1881 che, in seguito a concorso, il commendatore Luigi Favilla entrò a far parte dell'amministrazione centrale del Banco di Napoli, ove rimase addetto all'ufficio di contabilità generale sino al 1888, raggiungendo il modesto stipendio di annue 1600 lire.

Avvenuto il fallimento della Cassa di Risparmio di Sardegna, la direzione del Banco, onde tutelare gli interessi dell'istituto, inviò a Cagliari il capo dell'ufficio degli sconti, prof. Edoardo Pesce, e quando questi ebbe compiuto la sua missione, il ministro del commercio di quel tempo, on. Miceli, a nome della Cassa di Risparmio in liquidazione, fece vive premure alla direzione del Banco acciocchè destinasse a Cagliari un proprio impiegato a riordinare le scritture contabili della Cassa, la quale offriva all'uopo un compenso temporaneo di lire 250 mensili.

L'impiegato prescelto fu proprio il Luigi Favilla, che, recatosi a Cagliari, s'incontrò col R. commissario per la Cassa di Risparmio, signor Vincenzo Magaldi, col quale contrasse ben presto un'amicizia intima, la quale giovogli non poco nel prosieguo della carriera.

Dopo breve tempo però, avendo il Magaldi rinunziato alla missione affidatagli dal governo, venne dal Favilla sostituito nell'ufficio di regio commissario.

In quel periodo di tempo seguì pure il fallimento del Credito agricolo sardo, ed il Favilla, che trovavasi tuttavia in Sardegna, venne nominato liquidatore di quest'altro Istituto.

Intanto, oltre che dalla caduta dei due istituti locali, la Sardegna era afflitta dalla crisi agricola, per cui il governo pensò di sollecitare l'amministrazione del Banco di Napoli ad impiantare nell'isola una succursale, indicando quale direttore lo stesso Favilla, che avea condotto a termine così felicemente le difficili ed intricate liquidazioni degli istituti falliti

E così in breve spazio di tempo, il modesto contabile a 1600 lire all'anno divenne d'un salto direttore della succursale di Cagliari.

Vi rimase sino alla fine del 1892, epoca nella quale passò a dirigere la sede di Bologna, dopo esser rimasto per qualche tempo a disposizione della Direzione generale.

E qui è opportuna una parentisi.

Come tutti ricordano, fu ai primi del 93 che si scopersero contemporaneamente le ladrerie del Cucinello e gli scandali della Banca Romana: ed il senatore Consiglio, che in quel tempo governava il Banco, per sostituire momentaneamente il Cucinello, rinchiuso a Regina Coeli, mandò il Favilla a reggere la sede di Roma.

Qui cominciano le dolenti note.

Il Favilla, lanciato in breve tempo a rapide altezze quasi esclusivamente per impulso di uomini parlamentari, si gettò anima e coscienza fra mezzo alle peggiori combriccole parlamentari.

Favilla presentato a Corte

Ad acuire sempre più la vanità del fortunato direttore, lo si volle presentare persino al Re. Ma neppure questo servizio fu gratuito.

Si racconta infatti che un cerimoniere di Corte — un nobile toscano — bisognoso di 10,000 lire, avrebbe ottenuto dal Favilla il relativo sconto della cambialetta che peregrinò col generoso largitore a Bologna, e figurò poscia nell'esposizione cambiaria del banchiere L. M. di Rovigo in compenso della presentazione.

Dopo circa otto mesi di permanenza a Roma, il Favilla andò a Bologna

In quest'anno sarebbero avvenute per raccomandazioni di persone allora al governo i maggiori e più ingiustificati sconti a persone assolutamente nullatenenti; specialmente poi a tal F... un commissionario privo di fortuna e di credito.

Per turare i larghi buchi fatti al capitale del banco, il Favilla escogitò le due grandi esposizioni di cui specialmente si sono occupati i giornali in questi giorni; quella cioè della ditta Luraghi, Erra e C. di Como, legata a filo doppio colla Banca di Como, — di cui essa figura abbia incassato i sette decimi delle azioni sottoscritte, — e della Casa Rouara di Darfo in Valcamonica.

Queste operazioni rappresentano i due principali capi d'accusa a carico dell'arrestato commendatore.

Gli sconti Luraghi e Banca di Como

Veniamo ora alla Banca di Como. Ecco a questo proposito quanto si racconta.

Siccome l'esposizione bancaria Luraghi impensieriva un po' troppo gli interessati e la commissione di sconto, così fu escogitato un mezzo per eludere le responsabilità giuridiche e le inevitabili conseguenze finanziarie. Si pensò di far subentrare la Banca di Como, Società anonima per azioni, la quale, come è noto, non impegnava i soci che per l'ammontare del capitale rappresentato dalle azioni, mentre la firma Luraghi Erra e C. impegnava tutto il patrimonio di quei signori.

Dapprima la Banca di Como sottoscrisse gli effetti del Luraghi come procuratrice e liquidatrice della Ditta, tanto per abituare al suo nome l'orecchio dei commissari di sconto; ma dopo poco la piccola Banca girò direttamente gli effetti della Ditta stessa, facendo in alcune cambiali scomparire completamente la firma di Luraghi.

Il buon Favilla volle persino accettare, a garanzia dell'esposizione cambiaria, un deposito delle azioni della Banca di Como, possedute dai Luraghi, Erra e C.!

Lo stabilimento Bonara

E veniamo all'altro capo d'accusa.

La ditta Bonara esercitava a Darfo Valcamonica uno stabilimento per la fabbricazione della latta. La Società era per azioni, ed il Bonara era l'amministratore delegato.

Nel 1894 la ditta domandò alla succursale di Bologna di essere ammessa al risconto dei propri effetti cambiari.

Il Favilla accolse la domanda e creò a favore del Bonara un castelletto di mezzo milione.

Durante il 1894 gli affari ebbero uno svolgimento normale, e le somme anticipate non superarono le lire 300,000.

Ma in seguito al decreto reale del ministro delle finanze on. Boselli, che ribassava il dazio di entrata della latta in lamine, la stabilimento di Darfo si trovò da un momento all'altro nella condizione di non poter sostenere la concorrenza inglese.

Quindi chiara apparve l'eventualità d'un più o meno prossimo fallimento.

Però nel 1895, proprio quando le condizioni della Società si presentavano più gravi e difficili, anzichè diminuire l'esposizione cambiaria presso la succursale di Bologna, questa venne aumentata sino a circa lire 600 mila.

Di qui cominciano le irregolarità anche negli affari del Bonara.

Le sue cambiali non avevano neppur l'apparenza dello sconto commerciale.

Ognuna di esse era di 100 mila lire e venivano accettate da ignoti, disgraziati nullatenenti, salvo scontarle quando c'era bisogno.

La cosa era agevole ed allegra ed andava a gonfie vele.

Ma disgraziatamente il Bonara si ammalò di tisi e la sua fine parve prossima.

Il Favilla allora si adoperò attivamente a salvare coi denari del Banco la sua posizione messa a grave repentaglio da tutti questi imbrogli. E avuto sentore che la Banca di Alessandria e Lomellina, in liquidazione, per sopperire a certi suoi bisogni di cassa voleva alienare un'ipoteca di 700 mila lire, che aveva sullo stabilimento Bonara, divisò di farne acquisto.

Infatti in quel tempo uscì improvvisamente in campo un acquirente dell'ipoteca, che trattò e conchiuse l'affare pagando solo 200 mila lire.

A breve distanza dall'acquisto quel credito venne rivenduto al Banco di Napoli per L. 250 mila.

Il tal modo l'uomo di paglia che fece l'affare guadagnò 50 mila lire.

Il Banco — in verità — acquistò per 250 mila ciò che valeva 700 mila con una posizione privilegiata.

La Banca di Alessandria e Lomellina ebbe i fondi che le occorrevano, ma chi rimase enormemente danneggiato dal colpo geniale del comm. Favilla furono i poveri creditori chirografari della ditta Bonara, i quali invano piatirono al Tribunale contro l'immorale mercato.

—

Per chiudere questa lunga e triste istoria diremo che l'inchiesta compiuta da Giordano Zocchi, la quale provocò l'arresto del Favilla, assodò pure che molti accettanti e firmatari delle cambiali di Luraghi-Bonara ed altri dichiararono che avevano bensì firmato gli effetti, ma non avevano incassate le somme relative, le quali erano servite ad amici politici o personali del Favilla.

Terribile episodio della carestia in India

Si ha da Bombay 10:

Sono avvenuti dei gravi disordini a Cholapore.

Cinquemila individui saccheggiarono i magazzini dei grani.

La polizia uccise quattro saccheggiatori e ne ferì sei.

Non si ruba solo in Italia
La fuga di un impiegato belga

Al *Temps* scrivono da Bruxelles, 8 corrente:

« Un vuoto di cassa che supera 500,000 franchi è stato constatato nella nostra città presso la succursale di un grande Istituto di credito che ha la sua sede a Parigi. Uno dei principali impiegati che aveva a sua disposizione il libretto degli *chèques* della Banca nazionale, abusò di quel deposito fiduciario, e staccò ed incassò per proprio conto l'ammontare di parecchi di quei buoni a vista ed al portatore.

« Siccome poi i suoi superiori trovarono che il suo modo di procedere non era regolare, e glielo fecero capire, l'impiegato infido rispose loro ch'egli dipendeva soltanto dall'amministrazione centrale di Parigi, alla quale si accingeva a dare tutte le spiegazioni necessarie.

« Infatti, egli partì il giorno stesso da Bruxelles; ma, invece di recarsi a Parigi, come aveva detto, se ne andò in Grecia, paese che non ha un trattato di estradizione con il Belgio, e vi giunse sano e salvo. Fatta un'accurata verifica di cassa, è risultato che, l'impiegato che si era recato ad ammirare l'Acropoli di Atene, prima di partire aveva rubato più di mezzo milione di franchi all'Istituto di credito presso il quale serviva. »

Uno sciopero di frati

Da qualche tempo esistevano a Napoli dei dissapori tra i monaci della chiesa del Carmine ed il loro rettore, reverendo Giorgio Giordano, tanto che il cardinale Sanfelice incaricò il parroco della chiesa di Santa Caterina in Foro Magno, rev. Burbi, di fare una inchiesta sommaria in proposito.

Questi, eseguito l'incarico, invitò il rettore Giordano a dare le dimissioni onde far cessare il malcontento; ma il reverendo Giordano divenne allora addirittura furibondo.

Visto quindi ch'egli teneva duro a non voler dare le dimissioni, tutti i monaci l'altra sera andarono via.

Il rettore Giordano ordinò allo scaccino di aspettare la sua venuta per aprire la chiesa; ma i fedeli, soliti di recarsi alle prime funzioni religiose, trovando la chiesa ancor chiusa, incominciarono a tumultuare, tanto che il reverendo Burba, rettore provvisorio, fu costretto a scendere ed a fare aprire per forza, mentre il rettore Giordano, arrivato poco dopo, dovette decidersi una buona volta a dare le dimissioni.

I fedeli, in seguito a ciò fecero una dimostrazione in favore del nuovo rettore, ed alla sera nei dintorni vennero accesi i molti lumi di bengala.

Notizie d'Africa
Una lettera
di un caporale prigioniero

Giuseppe Bruni, di Verona, era caporale nel 46° fanteria e partì da Verona volontario. Alla famiglia è pervenuta una lettera coi timbri postali di Roma; prova evidente che fu portata in Italia da monsignor Macario.

Il Bruni, dopo aver detto che sparò sino all'ultima cartuccia, sperando invano di essere colpito da una palla nemica che lo « avesse lasciato sul colpo per non vedere quell'orrenda carneficina », continua:

« Terminate le mie munizioni fui fatto prigioniero; allora fu orrendo lo spettacolo che mi si presentò innanzi; tutto il campo era seminato di italiani massacrati, alcuni ancora viventi, chi colla testa distaccata dal tronco, chi carbonizzati.

« Ohimè! qual orrendo spettacolo! e pur io ero incosciente, nessun terrore provai in quel fatale giorno. A mezzanotte fui portato all'accampamento dell'imperatore Menelik, là mi spogliarono nudo, mi levarono tutti i miei risparmi. Dopo 3 mesi di marcia dolorosa coll'affatto mancanza di viveri giunsi a Abdis-Ababa capitale dell'imperatore.

« Ora sono già 4 mesi che mi trovo qui sempre colla speranza di ritornare. Il Papa mandò un ambasciatore per il nostro riscatto ma ohimè! egli parte propriamente oggi che vi scrivo senza nessun prigioniero.

« Pare che a giorni giunga il maggiore Nerazzini con dei trattativi (*sic*), ma a quello che mi si dice i trattativi son poco di buono!

« Sussurrate o italiani che il Governo nostro faccia di tutto per liberarci perchè più che noi rimaniamo più dolori succedono per noi.

Intanto io spero sempre ed è perciò che vi invito a mantenere la promessa fatta una volta io ritornato.

Fate sapere a tutti i miei amici e conoscenti il mio stato.

Prego uno di voi di andare dalla famiglia Andrei, che abita sopra il farinato che fa angolo al vicolo Moise.

Vi raccomando di mandarmi un vostro scritto ch'io l'attendo con impazienza.

Quello che voi trovate scritto è la minima parte di quanto avrei da dirvi. Addio, non addio, arrivederci.

L'indirizzo al signor.... prigioniero presso il Negus Menelik, Addis-Ababa-Gibutti Amara.

Di nuovo addio a tutti. Un bacio alla Bertina, Rosina, Vittorio, Attilio e al padre, a tutti. Scrivete a Nane il mio stato.

Vi prego di pregare e pregare per me.... perchè come vedete il mio stato è sciagurato, pregate. »

Un'altra lettera di un trivigiano
I prigionieri temono
di essere massacrati in caso di guerra

Mons. Macario ha portato una lettera anche al fabbro Demetrio Speziali di Treviso che ha un figlio, prigioniero allo Scioa.

La lettera è datata 1 ottobre 1896 da Disababa, e dice fra altro:

« Ora mi trovo prigioniero di un capo chiamato Turco Bescia generale in capo dei fucili, con un tenente di fanteria chiamato Caldineri e due altri soldati, uno di Genova l'altro di Verona. Il viaggio da Adua non ve lo posso descrivere quanto cattivo: fame, sete e dormire sempre all'aperto. Pur troppo ne ò veduti parecchi cader morti per la fame e la stanchezza.

Ma ci vuole pazienza. Stiamo col

proverbio che dice *dopo il brutto viene il bello*, ma però sarà cosa assai lunga.

. . . .

Io credo che anche il maggiore Nerazzini non farà niente. L'Italia farà certo una guerra per liberare noi; ma facendo questo in caso di una perdita scioana noi « si sarebbe uccisi oppure macellati come furono quei poveri di Adua ».

« Non sarebbe il Negus Menelik, ma il popolo che farebbe questo essendo troppo bestiale ».

Per mangiare si mangia *angera* e *barberè*; questo è il vitto nostro; cosa che ormai va fuori per gli occhi; pazienza ».

La relazione di mons. Macario

L'*Osservatore romano* pubblica la relazione di mons. Macario sulla sua missione presso il negus Menelik.

Dopo aver accennato alle peripezie del viaggio e alla morte dell'abate Werservitz, mon. Macario continua come segue:

Il 12 agosto Menelik mi accordò udienza. Vi andai scortato da tutto il clero di Addis-Abeba, circa 50 membri. Apparsi davanti all'Imperatore e alla corte riunita, esposi a Menelik lo scopo della missione.

Vostra Santità conosce la risposta di Menelik.

Attendevamo una seconda udienza. I digiuni e le feste dell'Assunzione non permisero a Menelik di riceverci. Soltanto il 28 agosto, ebbi un colloquio col Negus, di carattere particolare e intimo. Parlando al Negus del vero carattere della missione, gli feci comprendere che la missione non era nociva agli interessi dell'Etiopia. L'imperatore si immedesimò nel nostro punto di vista, comprendendolo perfettamente. In questa memorabile udienza del 28 agosto, la liberazione di tutti i prigionieri meno gli ufficiali, era decisa.

L'indomani si sparse la voce in tutta Addis Abeba che i prigionieri tosto si sarebbero liberati e si ordinò ai capi di concentrare i prigionieri nella capitale. La voce pubblica diceva anche che 15 giorni erano necessari per il concentramento di tutti i prigionieri, cioè che il 21 settembre tutti, meno gli ufficiali, avrebbero preso la strada di Gibuti.

Il Negus nello stesso tempo ci scriveva che ci avrebbe presto consegnato la risposta per Vostra Santità.

D'improvviso al 5 settembre un corriere dalla costa giunto ad Addis Abeba, apportò la notizia della cattura da parte degli italiani di un vascello olandese carico di fucili e di munizioni per l'Abissinia.

La notizia era accompagnata dalle voci più strane sulle intenzioni del Governo italiano e sopra i suoi armamenti. Le notizie false congiunte a quella della cattura della nave produssero una viva sensazione a Addis Abeba e un terrore universale.

All'indomani il Negus ha riunito un numeroso consiglio, che si adunò per molti altri giorni di seguito.

Al 9 settembre, seppi che le intenzioni di Menelik erano cangiate e che i poveri prigionieri dovevano rinunziare alla speranza di essere liberati a mezzo nostro.

Menelik in preda a una pena estrema non sapeva qual partito prendere riguardo a Vostra Santità, e pensava però ancora di liberare qualche prigioniero. Durante quindici giorni il Negus rimase in una dolorosa perplessità. Lo seppi da un capo abissino che avvicina molto il Negus.

La sera del 25 settembre l'ing. Ilg a nome di Menelik ci comunicò il tenore della risposta al Papa parlandomi per oltre un'ora ed esponendomi le gravi ragioni che mettevano l'imperatore nella necessità di rifiutare la liberazione dei prigionieri. Mi assicurò che la liberazione dei prigionieri sarebbe stata certissima senza l'incidente del *Doelwik* e le voci che erano corse sulle intenzioni dell'Italia di riprendere le ostilità. Mi disse che il Negus era addoloratissimo di non poter soddisfare il desiderio del Papa.

Al primo ottobre il Negus consegnò la risposta. Il resto è noto.

Il cardinale Ferrari dal Re

Monza, 12. Oggi è arrivato qui improvvisamente l'arcivescovo di Milano, cardinale Ferrari, il quale chiese una udienza al Re, che gli fu subito accordata.

Roma, 12. Si assicura che il Papa fece rimettere, per mezzo di un corriere speciale, al cardinale Ferrari un plico contenente la relazione Macario e particolari intorno alle intenzioni di Menelick. Da ciò la visita inaspettata del cardinale Ferrari al Re per ordine del Papa ed il colloquio, che è durato un'ora e mezzo.

Secondo la *Lega Lombarda* nel colloquio si sarebbe parlato delle relazioni fra lo Stato e la Chiesa.

Il cardinale accennò alla necessità dell'istruzione religiosa.

Roma, 13. Notizie da Milano confermano in modo indiscutibile che Visconti Venosta si trovava a Monza durante il colloquio del cardinale Ferrari col Re.

CASTELLI FRIULANI

CORMONSIO

(Continuazione, ved. num 268)

Tale contratto venne nuovamente cangiato nel 1277 dando al Conte di Gorizia l'intero possesso del Castello di Cormonsio e delle sue pertinenze.

Eccoci al 1309, anno in cui Cormonsio ebbe a passare una ben dura prova. Per le continue, maledette questioni fra il Patriarca ed i Conti di Gorizia, radunatosi da Ottobono, allora reggente la sede Aquilejese, il Parlamento della Patria, si decise di portare guerra ai Goriziani. Nel febbraio pertanto, alla testa delle milizie patriarcali, giunsero presso Cormonsio Ingaldero da Muggia e Leonardo Belloni, il primo per Cividale, per Udine il secondo. Nobili e popolani si chiusero nella fortezza e sostennero l'assedio. Intanto la terra a piè del colle fu messa a sacco, devastata orrendamente e incendiata in molte sue parti; anche il palazzo dei Conti fu arso e abbattuto. Per fortuna poi di Cormonsio, non si continuò nell'assedio, ma invece si progredì tosto dai patriarcali verso Lucinico prima, e poscia verso Gorizia, dove subirono una terribile e vergognosa disfatta.

Col 1315 cominciano a figurare fra i castellani di Cormonsio, investiti dal Conte di Gorizia, gli Sbruglio, che più propriamente si chiamavano allora Ribisini, ed assieme con essi gli Ungrispach. Queste abitanze feudali vengono distinte coll'appellativo di *franche*.

Avevano i Ribisini per propria insegna un gallo; altri signori, feudatari di Cormonsio, avevano adottato sullo scorcio del XIII secolo e tuttora tenevano nel 1324 per propria arma *Cesinum album in campo vermileo in clipeo et galea* (1). Sembra che questa insegna fosse scelta e adottata da personaggi di famiglie diverse, che tenevano il feudo di Cormonsio, giacchè vediamo tenere la stessa tanto i Covatti di Cividale come gli Oleis e altri.

Nel 1344 il Patriarca Bertrando, il terribile porporato di S. Genesio, che tanto a duri cimenti mise i nobili friulani, assediò per dieci giorni la rocca di Cormonsio, dove dopo avervi sconfitte le milizie dei Goriziani, incendiò la villa. Colla maggiore indifferenza del mondo, compiuta l'impresa, che fu degna compensazione allo scacco subito da Ottobono, il Patriarca recossi a Gorizia, dove, essendo la vigilia di Natale, celebrò le tre messe di uso (2). Altro assedio si ebbe Cormonsio nel 1362, da parte di quelli di Udine, Cividale e Gemona, che non riuscirono nell'impresa e si accontentarono di incendiare diverse case nella villa; morti e feriti ce ne furono molti e da ambe le parti (3).

Abbiamo veduto che nei primordi del XIV secolo di Cormonsio erano stati contemporaneamente investiti gli Sbruglio e gli Ungrispach. Verso la fine del medesimo secolo nella rocca vivevano gli Ungrispach; assieme a costoro però dividevano la signoria altri minori feudatarii.

Già parlando dei signori di Ungrispach, dissi di un sigillo appartenente a Fulchero di quella famiglia. Sappiamo pertanto che lo stemma adottato dai suddetti Ungrispach era il medesimo di Cormonsio, vale a dire diviso in due campi verticali, bianco l'uno e rosso l'altro con una mezza luna dei colori medesimi, ma alternati con quelli (4). Oltre poi alle due illustri famiglie ricordate, fra i feudatari di Cormonsio troviamo i Dorimbergo, i Castelnovo ed altri ancora.

Non mancarono in questo periodo le barbarie feudali ad esercitarsi anche in quella rocca, fra i cui rovinosi avanzi tuttora si vedono resti di sotterranei e di trabocchetti. Numerosi scheletri umani il rinvenuti confermano l'asserto.

Quando nel 1477 i Turchi furono nel Goriziano e passarono anche l'Isonzo, ponendo a mal partito i Veneziani, incendiando, predando e distruggendo molti e molti villaggi fino quasi agli ultimi confini del Friuli verso ponente, da valorosi si comportarono quei di Cormonsio, che tennero valida resistenza al nemico. Erano da questo fatto trascorsi molti anni, ma perdurava la gloria, ma viveva il ricordo, e nel 1705, il 9 dicembre, confermando a Cormonsio i privilegi e gli Statuti, Giuseppe I. imperatore, ricorda nel rilasciato Diploma la nobile impresa compiuta a danno dei turchi presso Fogliano.

(1) Ab. Bianchi — Documenti.
(2) de Rubeis pone questo avvenimento nel 1340.
(3) Chronicon Spilimbergense.
(4) *Gius. Dom. della Bona.* — Sopra un sigillo della famiglia d'Ungrispach, ecc.

Peccato che oltre a questo si lodi Cormonsio anche per aver combattuto contro i Veneti e per aversi dato ai Conti di Gorizia, che il *cortese* imperatore chiama gentilmente col titolo di *predecessori* (1).

E di questi *predecessori*, Leonardo fece nel 1497 cessione a Massimiliano d'Austria, re dei Romani, di varie terre, fra cui Cormonsio.

Si fu nel 1508 che, alla testa delle milizie Venete, giunse sotto Cormonsio Bartolomeo Alviano, il celebre capitano. Fu gagliarda la resistenza opposta da Giorgio Hoffer, che, rinserratosi nella rocca, tenne testa co' suoi imperiali all'impeto de' nemici. Il 10 aprile, in un terribile assalto, fu aperta una breccia a furia di cannonate, ed il castello, arresosi a discrezione, fu saccheggiato ed, a quanto vuole il Morelli (2) gli abitanti passati a fil di spada. E' però bene qui di ricordare come le cronache dell'epoca riducano a trenta il numero dei morti, mentre il bottino viene calcolato di duecentomila ducati d'oro. Il 30 settembre la Comunità fece atto di sommissione alla Repubblica Veneta. Poco a questa rimase, chè l'anno appresso, nel mese di giugno fu ripreso dagli austriaci del duca di Brunswick, guidati da Marco Sittich d'Embs. Tentarono nel febbraio del 1510 i Veneti di riprenderlo, ma, dopo il fatto di Vipulzano, riuscito favorevole, dovettero ritirarsi a Gradisca. Già perduta nel seguente anno questa forte cittadella Giampaolo Gradenigo, con forte nerbo di truppe venete, mosse contro Cormonsio, prese il castello, del quale smantellò e demolì le mura.

Questo fatto accadde il 20 novembre. Più tardi, nel 1514, l'Alviano per poco riebbe questa tanto combattuta terra, che poco appresso ritornò agli Austriaci, ai quali colla pace di Vormazia fu definitivamente assegnato (3).

Nel 1525 si principiò a dar mano all'erezione di una nuova rocca, che con speciale appellativo si chiamava dai terrazzani *la Centa*. Anche nel 1561 s'ebbe in animo di fortificare Cormonsio, assieme a Gradisca, Castel Porpetto e Tolmino, ma il progetto non ebbe esecuzione.

Quando nel 1615 s'accese nuova guerra fra Austriaci e Veneziani, i Cormonesi fecero vani conati per ottenere l'erezione di nuove fortificazioni. Nel dicembre, e precisamente il 19 di detto mese, Cormonsio s'arrese ai Veneziani, che vi avevano mandato Pompeo Giustiniano. In questo tempo la rocca fu adibita a mezzo di difesa e nuovamente, dopo un secolo di silenzio, là in alto vibrarono i rombi del cannone. Come è noto, nel 1617, Veneti abbandonarono le fatte conquiste e rientrarono nei loro domini.

Dopo di questi fatti più non si sente a ricordare la rocca, che man mano andò in rovina, mentre le piere venivano strappate da quei solidi baluardi per costruire umili casolari e muraglie di cinta.

L'antico maniero era a due specole di vedetta ed in esso la pervida fantasia popolare colloca l'eroe Arimanno e la regina Bianca; del primo si vuole là fra le rovine sepolto lo spadone gemmato, della seconda l'imbusto prezioso.

Fin dal 1453 Cormonsio ebbe statuti propri, statigli rilasciati il 30 giugno da Caterina Contessa di Gorizia; in tempi successivi ed in varie riprese furono modificati ed ampliati; l'ultima volta nel 1638.

Al prossimo sabato i castelli di *Intercisas, Medea e Brazzano*.

Udine, 10 novembre 1896.

ALFREDO LAZZARINI

(1) Pergamena esistente nell'Archivio Municipale di Cormonsio.
(2) Storia della contea di Gorizia.
(3) 3 maggio 1523.

Cronaca Provinciale

DA FAGAGNA

Una ditta che invita al pagamento e indica il modo di procurarsi denari.

Ci scrivono in data 13:

Vi spedisco copia di un avviso scritto a mano che trovasi affisso sulla facciata di casa del negoziante Serafini.

Fagagna, 11 novembre.

La Ditta sottoscritta da oggi in poi sospende la vendita a fido; invitando i debitori alla liquidazione entro il giorno 15 dicembre p. v., trascorso detto giorno sarà presentato tutto in giudizio.

Avviso severo.

A quelli che per il 15 dicembre p. v. non potessero fare il saldo, ed al fine di risparmiare spese e disgusti, si prega a procurare in tempo utile domanda di prestito al locale Comitato parrocchiale, che questo come si spera, trovandosi in buoni rapporti colla distinta Banca Cattolica... nulla trascurerà per il bene, ajutando il prossimo secondo la Religione.

Con osservanza

L. SERAFINI E F.

DA MORTEGLIANO

Nuovo negozio

Ci scrivono:

Stavolta giungo proprio, come si dice, colla vettura Negri, nel darvi comunicazione di ciò che accade in paese.

Ma, che volete! al solo annuncio che allora avrei potuto darvi, posso unire qualche altro particolare di maggiore importanza e quindi, nel caso presente, si può proprio dire che.... non tutto il male viene per nuocere.

Non si tratta stavolta di narrarvi fatti gravi, devo invece fare pubblicamente cenno — e mi vi accingo senza prevenzioni di sorta — di un nuovo negozio di coloniali aperto qui da qualche tempo.

Il sig. Giuseppe Gardini un — giovine che alla modestia unisce l'intelligenza e l'operosità — ha aperto in Mortegliano un negozio che, per tutto, può stare a paro con quelli delle grandi città.

E' fornito di ogni genere che richieder si possa, e tutto, proprio tutto, è di qualità finissima e squisita.

Il negozio è ampio, messo con eleganza e buon gusto e tale che fa veramente onore al proprietario, che seppe disporre le cose proprio per bene.

Il pubblico ha fatto al signor Gardini molto buon viso ed accorre da lui in gran copia per provvedersi di quanto abbisogna.

Faccio a lui, col mezzo vostro, gli augurii più sinceri di ottimi affari.

Il nuovo negozio si trova vicino a quello della ben nota ditta Bianchi, i di cui magazzini sono forniti sempre di tutto ciò che di volta in volta la moda e le stagioni lo richiedono.

Rino

DA PORDENONE

Lutto nella famiglia del commissario distrettuale

I funerali del prof. Nigra

Scrivono in data 13:

Il nostro commissario distrettuale dottor Enrico Manfrin fu colpito da una grave sventura: gli è morta la moglie da lui adorata.

— Nel pomeriggio di ieri ebbero luogo i funerali che riuscirono solenni e commoventi, del prof. Pietro Nigra R. Ispettore scolastico pel circondario di Pordenone, morto a soli 47 anni.

DA S. DANIELE

Una nobile iniziativa e una importante riunione

Ci scrivono in data 13:

Fu certo un'importante riunione quella della Società operaia sandanielese che volle portare in mezzo al pubblico una delle più gravi questioni di questa fine di secolo: la questione dell'emigrazione temporanea, per tentare una prima e più urgente soluzione di essa.

La riunione ebbe luogo nella sala teatrale, gentilmente concessa dal sig. Ippolito Biasutti, proprietario della trattoria « Al Friuli ». Intervennero circa 150 persone, la maggior parte operai e qualche contadino.

La Società operaia veramente aveva diramato numerosi inviti, ma inutilmente, perchè una prevenzione, che si potrebbe anche con parola propria chiamare paura, fu più forte dell'invito e molti, passando sopra all'importanza dell'argomento trattato, se ne stettero mogi mogi a casa, aspettando non senza ansia qualcosa di simile alla rivoluzione!

E che diavolo c'era nella sala teatrale? Parlava il sig. Annibale Cignolini! Ecco spiegato tutto. O non si doveva star lontani?

La riunione di ieri sera fu veramente geniale, perchè non fu delle solite discorse; parla uno per un'ora, gli altri si dan l'aria di stare attenti, alla fine applaudono e bell'e finita. Cose che lasciano il tempo che trovano.

Prima invece parlò il Cignolini sull'emigrazione temporanea ponendo la questione ne' suoi punti fondamentali e accennando come la vera soluzione di essa stia nell'istituzione della Camera di lavoro friulana; parole di encomio tributò alla Società operaia di Udine che prima tale questione prese in considerazione, augurandosi, tra l'approvazione generale, che continuando nella solerzia fin qui dimostrata, inizi con alacrità i lavori perchè la Camera di lavoro sia presto un fatto compiuto.

Trattò quindi delle condizioni dei braccianti che emigrano all'estero. Dipendenti ciecamente dai cosidetti *padroni*, veri negrieri nostrani (salvo le debite eccezioni,) s'affidano ad essi interamente, lasciandosi condur via senza saper dove, per qual lavoro, con qual trattamento, senza nessuna garanzia, senza pur un documento qualsiasi mercè il quale possano costringere quei tiranni a mantenere la parola data e sborsare la somma pattuita, prezzo di inaudite fatiche lungo due terzi dell'anno.

La nostra opera, continuò l'oratore, deve certo tendere a sopprimere queste terribili sanguisughe, e non v'è dubbio che ciò avverrà con l'istituzione della Camera di lavoro. Ma, per intanto, questo *padrone* è per i braccianti un male necessario, che essi son costretti ad accettare per isfuggire a mali peggiori. E noi pur mirando sempre al nostro scopo, dobbiamo per ora tentare qualche provvedimento di immediata attuazione.

Quattro sarebbero, secondo l'oratore, questi provvedimenti di immediata attuazione, che noi brevemente riassumiamo, desiderosi che sieno presi in considerazione anche dai lettori e ponderati, lieti se su queste colonne iniziassero una discussione feconda certamente di provvide conclusioni.

I. Ogni emigrante dovrebbe stringere un contratto legale col proprio *padrone*, nel quale sieno fissati tutti quei patti che gli garantiscano la mercede stabilita e un trattamento umano.

II. Nelle località estere e per quei braccianti ai quali riesce più facile (per esempio, a coloro che lavorano nelle fornaci, i così detti *privilegi*), fare in modo che una data quantità di lavoro (un milione di mattoni poniamo) sia assunta da un certo numero di emigranti stretti in società fra loro, rinunciando così affatto alla mediazione terribile del *padrone*.

Notiamo che il *padrone* guadagna, *senza far nulla*, perfino 10, 12 mila lire in una stagione.

Le prime spese sarebbero antecipate da un istituto filantropico, e crediamo che ponendovi un po' di buona volontà, ciò non dovrebbe riuscire difficile E' tempo di giovare e beneficare anche coloro che lavorano e stentano la vita. E' certissimo che quel centinaio di braccianti messi così in condizione di riscuotere intero il frutto delle loro fatiche, non mancherebbero di rimborsare, e ben volentieri, ogni antecipazione. L'anno successivo provvederebbero da sè. E' questo un provvedimento che noi preghiamo caldamente le Società Operaie dell'alto Friuli di prendere in seria considerazione e di voler tentare di dargli un'attuazione. Basterebbe per quest'anno un solo esempio. In breve noi vedremmo i nostri braccianti partire e guadagnarsi il pane, senza bisogno di speculatori.

III. All'estero più che in Italia vi sono Camere di lavoro o istituzioni analoghe che proteggono tutte i lavoratori. Cercare, dunque, di mettere i nostri braccianti sotto la protezione di esse.

IV. I consolati dovranno pur servire a qualcosa. Invitarli quindi a curarsi un po' più della vita dei connazionali; a verificare almeno scrupolosamente che non sia violata la legge sul lavoro dei fanciulli.

Questi i provvedimenti escogitati dall'oratore come immediatamente attuabili. Terminato il suo dire invitò chi voleva prendervi parte, alla discussione, per venire subito a qualcosa di concreto. Il pubblico si mostrò volonteroso ed assistette con molta attenzione anche alla discussione alla quale presero parte l'ingegner Bortoluzzi, i signori Emanuele ed Arnaldo Corradini, il signor Fabris, il sig. Zambon, il sig. Candido Sostero, presidente della Società operaia ed altri, che non ricordiamo bene.

Fu votato un plauso alla Società operaia e fu dato incarico ad essa di diramare per tutto il mandamento una circolare che informi della riunione di ieri sera, esponga i punti fondamentali della questione, proponga i quattro provvedimenti riferiti meglio delineandoli e inviti ad una più numerosa assemblea nella quale saranno elette le persone per l'esecuzione delle deliberazioni che vi si prenderanno.

Ed ora un'ultima osservazione. La forza era completamente rappresentata. Piacque immensamente l'ingegner Bortoluzzi che deplorò l'assenza di molti per quel *finfin* di paura di cui sopra, e notò come il sig. Annibale Cignolini nel suo discorso disse cose assennate e moderatamente distruggendo così la stupida, maligna e falsissima opinione che di lui avevano divulgato alcuni detrattori. Quanto alla moderazione, la fu nè minore nè maggiore di quella da lui osservata nel grottescamente notorio discorso del 20 settembre pel quale immeritatamente ebbe tanti dispiaceri e tante noie.

Homunculus

Cronaca Cittadina

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m i 20.
Novembre 14. Ore 8 Termometro 5.2
Minima aperto notte 4.2 Barometro 754.
Stato atmosferico: vario coperto
Vento: E. Pressione stazionaria
IERI: bello
Temperatura: Massima 9.— Minima 3.8
Media 6.24 Acqua caduta mm.
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

SOLE		LUNA	
Leva ore Europa Centr.	7 9	Leva ore	13 56
Passa al meridiano	11 51.27	Tramonta	1 1
Tramonta	16 38	Età giorni	9.

Accademia di Udine

Ieri sera, come abbiamo annunciato, è stata letta una memoria giuridico-statistica del dott. Vincenzo Manzini sulla delinquenza in Friuli.

Nella sua dotta monografia il dottor Manzini tratta del movimento numerico annuo della delinquenza, — della criminalità in rapporto con alcune vicende economiche nel periodo 1887-96, — della efficacia dell' istruzione sulla delinquenza — della distribuzione territoriale della delinquenza, — ed infine dell'attività criminosa e dell' attività giuridica.

Lo studio del dottor Manzini è condotto con cura minuziosa e paziente ed ha, oltre che valore intrinseco, anche una notevole importanza locale.

L'Accademia, apprezzando l'operosità del dott. Vincenzo Manzini, ha deliberato la pubblicazione integrale negli *Atti* della sua Memoria.

In seduta privata fu eletto a socio corrispondente mons. Luigi Cesare cav. Pavissich, residente a Gorizia.

Inaugurazione del Monumento a Garibaldi a Rovigo

Alla solenne inaugurazione che avrà luogo domani a Rovigo, il nostro giornale sarà rappresentato dall'egregio prof. Libero Fracassetti.

Tiro a segno

Domani dalle 8 alle 9 1[2 tiro preparatorio e lezioni 1 e 2.

Società Reduci

Coloro fra i Veterani e Reduci che intendono di prender parte alla inaugurazione del Monumento di Garibaldi a Rovigo che avrà luogo domani, possano ritirare la tessera per il viaggio in ferrovia presso la sede sociale.

Il ribasso accordato dalla Società Adriatica è del 50 per 100 anche a Veterani e Reduci isolati.

Società Croce Rossa

Questa sera alle ore 8 ha luogo la riunione del Sotto Comitato di sezione di Udine per il preventivo 1897.

I signori sindaci della Provincia

sono vivamente pregati di voler inviare con sollecitudine al Presidente del Sotto Comitato di Sezione della Croce Rossa in Udine le domande delle famiglie povere di militari morti nell'ultima campagna d'Africa, allo scopo di poterle di poi spedire al Comitato Centrale di Roma per il conseguimento del sussidio deliberato dall'Associazione.

Le domande non documentate non potranno venir prese in considerazione.

Pellagra

Mentre l' ex onorevole Cavalieri si affatica inutilmente a prescrivere i forni rurali cooperativi — povero, era stato male informato; — mentre dopo 14 anni di tentativi fatti dagli avversari del pane bianco per fondare almeno un forno rurale cooperativo e non ci riuscirono, *e non ci riusciranno mai*, e lo ripeto *mai* riusciranno, io lo credo, a fondarne uno di *cooperazione pura* com'è quello degl' impiegati ferroviari di Udine; — nella diocesi di *Venezia* il clero guardando a un centro di forte infezione pellagrosa fondò da poco un forno a S. Stino di Portogruaro, uno a Fossalta che funzionano egregiamente, ed un terzo sta per aprirsi a Ceggia.

Così nella provincia di Treviso ne piantarono uno a Carbonara e uno a Treviso che vanno egregiamente; ed uno venne fondato in provincia a Morsano di S. Vito.

Lavorare bisogna per cacciare la pellagra altro che perdersi in forme. Intanto c'è da rallegrarsi che nel Friuli si pensi al pellagrosario alle locande sanitarie, alle cucine economiche, sono le dure necessità, ma necessità, dove il male esiste, e cui porrà rimedio il povero *forno rurale* che mira col tempo a mutare la polenta di maiz, in pane di frumento e quindi a far sparire la pellagra, a togliere il bisogno dei pellagrosari, ed a rendere superflue le locandelle e le cucine; ma ci vorrà del tempo!

GIUSEPPE MANZINI

Esami di segretario comunale

Con tutta probabilità nel primo semestre del 1897 il Ministro dell' interno indirà gli esami di segretario comunale.

Concorso nelle Dogane

E' aperto il concorso per esami a n. 60 posti di volontario per la carriera degli Uffici esecutivi delle Dogane.

Vi possono concorrere i cittadini italiani, dell'età dai 18 ai 25 anni, che sieno muniti di diploma di licenza o dal Liceo o dall'Istituto tecnico.

Il tempo utile per presentare le domande scade col 24 dicembre p. v.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a quest' Intendenza.

La banda cittadina

Ci scrivono:

Ci sorprende che un corpo musicale ben organizzato ed alle dipendenze del Comune, si presenti alcune volte colla batteria incompleta.

L'altro ieri, ai funerali del sig. Rizzani, prestava servizio il solo cotubista e mancavano il rullo ed i piatti.

Crediamo che con poche lire mensili, questo inconveniente, che non succederebbe ad una piccola banda di villaggio, potrebbe essere tolto.

Per chi cerca impiego

Ricercasi abile agente produttore nel Ramo Vita ed Incendio per conto di antica e accreditatissima compagnia ben conosciuta in Provincia, con retribuzione fissa e laute provvigioni.

Offerte sotto le iniziali F. M. fermo in posta — Udine.

Per il personale straordinario delle Intendenze

Ci scrivono:

Si dice che S. E. il Ministro Branca abbia compilato un progetto pel collocamento in pianta del personale straordinario delle Intendenze di Finanza.

Speriamo che in quel progetto saranno compresi anche quegli scrivani, che per effetto di nuove disposizioni furono passati alle dipendenze del Ministero del Tesoro, e molti di essi destinati alle delegazioni del Tesoro.

Sarebbe ingiusto che questi poveri individui dovessero essere danneggiati nel loro avvenire, per aver obbedito agli ordini superiori.

Uno scrivano interessato

Una festa a Feltre e i nostri deputati

Domani a Feltre avrà luogo l'inaugurazione della bandiera della Società cooperativa di consumo fra i soci dell'associazione monarchica.

Alla festa interverra il ministro Luzzatti e sono stati invitati pure tutti i deputati della regione.

Della nostra provincia hanno dichiarato d' intervenire gli onorevoli Freschi e Morpurgo.

Hanno aderito scusandosi gli onorevoli Chiaradia, Marinelli, Terasona e Valle.

888 emigranti

della vicina Cormons e paesi limitrofi giunsero iersera con treno speciale alla nostra stazione ferroviaria e ripartirono stamane alle 4 diretti a Genova, indi al Brasile. Erano accompagnati da apposito incaricato e qui vennero rifocillati all'albergo *Europa* dove ebbero minestra in brodo, carne, pane e mezzo litro a testa.

Sorvegliava la distribuzione — che fu fatta a regolari riprese — 200 circa per volta — il signor Secondo Gavotti della Società Ligure-Brasiliana il quale accompagnò gli emigranti fino a Genova.

A differenza dei *famosi* galliziani, questi emigranti erano tutti lindi e puliti, e fu lodato da tutti il modo spiccio di farli semplicemente *transitare* e quindi ripartire dopo breve fermativa.

Provincia di Udine

Comune di Trasaghis

A tutto il giorno 10 dicembre 1896 è aperto il concorso al posto di Medico-Chirurgo con l'annuo stipendio di lire 2500 gravato di R. M., più lire 100 di assegno quale Ufficiale Sanitario e cent. 25 per ogni vaccinazione.

La cura gratuita è estesa a tutti gli abitanti del Comune, ed il relativo Capitolato è ostensibile presso l'ufficio municipale.

Il Comune conta una popolazione di 3610 abitanti; è diviso in cinque frazioni collegate mediante strade ordinarie, ad eccezione della frazione di Peonis alla quale si accede per un sentiero pedonale.

Le frazioni sono poste in piano, e la distanza massima, dalla residenza del medico, è di chilometri sei.

La nomina verrà fatta tosto chiuso il concorso a norma della legge 22 dicembre 1888 N. 5949 (Serie 3ª) e l'eletto dovrà assumere il servizio col 1 gennaio 1897.

Gli aspiranti dovranno corredare le loro domande con i consueti documenti.

Trasaghis 11 novembre 1896

Il sindaco

Una grande Banca Cattolica

Secondo il *Veneto* di Padova il Papa, ricevendo il vescovo *Feruglio* si lodò molto del lavoro clericale nel Veneto, e accolse favorevolmente l' idea di fondare una grande Banca cattolica regionale, da intitolarsi *Nuova Banca Veneta* con capitale illimitato, e con azioni da L. 50.

Programma

dei pezzi che la banda del 26° fanteria suonerà domani dalle ore 15 alle 16 1[2 sotto la Loggia municipale:

1. Marcia Tedesca	Farbach
2. Mazurka « Lina »	Mancini
3. Il Trovatore « finale atto 4° »	Verdi
4. Valzer « Ali bruciate »	Bussoni
5. Il Cid « Atto 4.o »	Massenet
6. Polka « Favoletta »	Carabelli

Appartamento d'affittare

E' d'affittarsi il I° e II° appartamento della casa in via del Ginnasio N. 8.

Arte, Teatri, ecc.

Teatro Minerva

Ieri sera molta gente assisteva alle proiezioni col *cinematografo* Lumière.

Di molti quadri si volle il *bis*, e cioè: dei *negri al bagno*, dell'*arrivo da una gita campestre*, di *Chi la fa l'aspetti* dell'*arrivo d'un treno* che piacque più di tutti. Il movimento di questi quadri è così vero, così esattamente riprodotto, che si resta ad ammirare presi dal più vivo stupore.

Comicissima è la trovata di quel lepido scherzo che è *Chi la fa l'aspetti*, nella quale pare proprio di avere davanti una immagine e un attore che reciti esattamente una scenetta della vita.

L'*arrivo del treno* dà quel senso di vertigine che realmente produce un treno che più si avvicina e si ingrandisce, e più pare aumenti di velocità. Insomma una impressione indimenticabile.

Stassera nuove proiezioni con venti quadri.

Teatro Nazionale

Questa sera si rappresenterà *Makallè*, episodio storico-contemporaneo della guerra italiana in Africa di A. Rosaspina (comico della compagnia Duse-Treves).

Seguirà la brillante farsa *L'avvelenatrice*.

I prezzi d' ingresso sono aumentati.

Rivista finanziaria settimanale

Tirate le somme, il listino della settimana chiude ai prezzi identici della scorsa.

D'altra parte nessun fatto nuovo è venuto a modificare sensibilmente la situazione generale politico. V'è solo da rilevare il discorso di Salisburry che tranquillizza un po' circa la questione d'Oriente. L' Inghilterra abbandona gli armeni al loro destino visto che l'agire isolatamente per la loro causa poteva creare imbarazzi superiori ai vantaggi.

In Spagna siamo alla 1000ma vittoria sugli insorti cubani, ma col consolidato a 57 1/2 % ed il cambio a 26 1/2 %.

I mercati in generale non sono troppo animati. Il denaro sempre caro trattiene qualsiasi movimento accentuato al rialzo. Questa situazione durerà probabilmente fino a gennaio prossimo.

Il nostro Consolidato chiude

a Milano	Rendita 5 %	94.25	contro s. s.	94.20
a Parigi	»	88.50	»	88.60

Rendita 4 1/2 % vale circa 101.90 con scorse transazioni.

Pensiamo che il nostro Consolidato non avrà certe oscillazioni fintanto che la questione dei prigionieri non sarà risolta.

Siamo oramai al dilemma: o sacrificare i prigionieri od il prestigio d'Italia.

Le trattative con Menelik andranno molto in lungo — e forse non si verrà a capo di nulla.

Per consolare i mercati esteri, l'on. Luzzatti sta elaborando in secreto piani finanziari di grande effetto! Il contribuente italiano è però molto scettico al riguardo; da lunga pezza sa per prova che la finale e sempre: imposte nuove — inasprimento delle vecchie.

Obbligazioni ferroviarie piuttosto ferme e ricercate.

Il mercato delle Azioni buono per quanto riguarda i titoli ferroviari; depresso invece la categoria dei valori industriali, lane e cotoni.

Dai risultati conosciuti nei primi dieci mesi si può concludere in generale che l'annata industriale 1896 resterà molto al disotto il 1895 per tutti indistintamente gli stabilimenti industriali. La ragione principale vari cercata nei ribassi della materia prima e nella nessuna stabilità dei prezzi dei filati e tessuti.

Abbiamo il seguente specchietto:

Azioni Banca Italia	712	contro s. s.		711
» ferr. Meridionali	650	»	»	648
» » Mediterr.	504	»	»	503
» Cotonif. Cantoni	457	»	»	407
» » Veneziano	260	»	»	275
» Lanificio Rossi	1386	»	»	1410

Cambi piuttosto deboli

Francia	106.70	contro s. s.		106.85
Germania	131 90	»	»	132.05
Londra	26.91	»	»	26.94
Austria	224.10	»	»	224.1/4

Il denaro molto ricercato dappertutto. Domande di sconto affluiscono in quantità alle Banche locali.

In questa contingenza di cose vi sono ancora Istituti nel Friuli che hanno il fegato di scontare effetti a nove mesi con una sola firma (senza garanzia reale)! Allegri azionisti e correntisti!!

G. M.

Onoranze funebri

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte di:

Rizzani ing. Antonio: Barnaba Pietro lire 1, Barei Luigi 1, Baldissera dott Valentino 1, Billia avv. G. Batta 2, Micoli Francesco 2, Tomasoni dott. Luigi di Buttrio 2 Ceria e Parma 2, Berghinz Giuseppe 2, Feruglio dot. Pietro e famiglia 5, Minisini Francesco 2, Della Rovere dott. Gio. Batta 1, Trani Pietro 1, Canciani Giulia ved. Cosattini 1. Cosattini Ettore 1. Billia avv. comm Paolo 2, Canciani avv. Luigi 1, Vatri avv. cav Daniele. Feruglio Marco 1, Dal Torso nob. Antonio 1, Bardusco Luigi 1, Contardo Giuseppe 1, Del Fco di Tricesimo 2, Sartori fratelli 1, Feruglio avv. Angelo 2, Salvadori Vittorio n goz. 1, Celotti ing. Silvio 2, Volpe comm. Marco 2, Stefani cav. Amilcare 2, Gabelli Giovanni 2, Moro e Fassina ingegneri 2, Tosolini f.lli Ditta 1, Lombardini Giovanni 1, Lucchesi Giuseppe 1, Comini Antonio 1, Ballarin Sante 1 Barelo Sante 1, Parpan e Compagno 1, Toso dott. Odoardo 1, Modolo I Pio 1, Braida dott. Luigi 2, Beltrame f.lli 1, Malignani Arturo 2, Girolami dott Luigi 1, Rigo Leonardo 2, Visintini Ferdinando 1, co. Orgnani Martina 1, Pittana e Springolo 1.

Coppilari Giacomo: Barei Luigi lire 1.

Bradotti Mattia: Pagura di Mortegliano 2

Comuzzi Giovanni: Malignani Pagura lire 1.

Offerte fatte all' Istituto delle Derelitte in morte di:

Rizzani ing. Antonio: Gaspardis Paolo L. 1.

Offerte fatte al Comitato protettore dell' infanzia in morte di:

Rizzani ing. Antonio Ermacora dott. Domenico L. 1.

Offerte fatte all' Istituto M. Tomadini in sostituzione torcie in morte di:

Rizzani ing. Antonio: Francesco Leskovic L. 2, Giovanni Tonini e famiglia 5.

Offerte fatte alla Società « Dante Alighieri » in morte di:

Rizzani ing. Antonio: Andrea Flaibani lire 2, cav. avv C. L. Schiavi 1, prof Libero Fracassetti 1. cav. uff dott. Fabio Celotti 1. dott. Guido Borghinz 1, cav. Francesco Malossi 1, de Longa Luigi seg. di Pagnacco 1, Marcovich cav. Giovanni 2.

Telegrammi

Grave situazione a Candia

Vienna, 13. Telegrafano da Atene alla *Neue Freie Presse* che il fermento a Creta e ad Assum ha assunto gradatamente proporzioni tali da dover richiamare l'attenzione generale.

La situazione generale è poco rassicurante e l'odio fra i turchi ed i cristiani, che in seguito alle atrocità commesse durante l'ultima insurrezione raggiunse l'apice, fa temere dai gravi disordini.

Grandi acquisti d'armi vennero fatti recentemente dai cretesi e tutto dinota che nella prossima primavera possiamo attenderci a delle grandi sorprese.

Il « [illegible] » dei certificati di pagamento di dazii doganali è fissato per oggi 14 novembre a **106.69.**

La **BANCA DI UDINE**, cede oro e scudi d'argento a frazione sotto il cambio segnato per i certificati doganali.

OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile

ORARIO FERROVIARIO

DA UDINE A VENEZIA	Partenze	Arrivi	DA VENEZIA A UDINE	Partenze	Arrivi
M.	1.52	6.55	D.	5	7.45
O.	4.45	8.50	O.	5.12	10.
M.*	6.10	9.49	»	10.55	15.24
D.	11.25	14.19	D.	14.20	16.56
O.	13.20	18.20	M.**	17.31	21.40
O.	17.30	22.27	M.	18.30	23.40
D.	20.18	23.5	O.	22.20	3.04

* Si ferma a Pordenone
** Parte da Pordenone

DA CASARSA A SPILIMBERGO			DA SPILIMBERGO A CASARSA		
O.	9.10	9.55	O.	7.55	8.35
M.	14.35	15.25	M.	13.15	14.
O.	18.40	19.25	O.	17.30	18.10

DA CASARSA A PORTOGRUARO			DA PORTOGRUARO A CASARSA		
O.	5.45	6.22	O.	8.01	8.40
O.	9.05	9.42	O.	13.05	13.50
O.	19.05	19.47	O.	21.45	22.22

DA UDINE A PONTEBBA			DA PONTEBBA A UDINE		
O.	5.55	9.	O.	6.30	9.25
D.	7.55	9.55	D.	9.29	11.5
O.	10.35	13.44	O.	14.39	17.6
D.	17.6	19.9	O.	16.55	19.40
O.	17.35	20.50	D.	18.37	20.5

DA UDINE A TRIESTE			DA TRIESTE A UDINE		
M.	3.15	7.30	A.	8.25	11.10
A.	8.1	11.20	M.	9.	12.55
M.	15.42	19.36	O.	16.40	19.55
O.	17.25	20.41	M.	20.45	1.30

DA UDINE A CIVIDALE			DA CIVIDALE A UDINE		
M.	6.12	6.43	O.	7.10	7.38
M.	9.05	9.32	M.	9.47	10.15
M.	11.20	11.48	M.	12.15	12.45
O.	15.44	16.16	O.	16.49	17.16
M.	20.10	20.38	O.	20.54	21.22

DA UDINE A PORTOGRUARO			DA PORTOGRUARO A UDINE		
O.	7.51	9.32	M.	6.36	8.59
M.	13.05	15.29	O.	13.07	15.31
O.	17.26	19.36	M.	17.	19.33

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.45 e 15.52. Da Venezia arriva Ore 12.55

Tramvia a Vapore Udine-S. Daniele

DA UDINE A S. DANIELE			DA S. DANIELE A UDINE		
R.A.	8.15	10.5	7.20	9 —	R.A.
»	11.20	13.10	11.10	12.40	P.G.
»	14.50	16.43	13.50	15.35	R.A.
»	17.15	19.7	17.30	18.55	P.G.

Udine, 1896 — Tipografia editrice G. B. Doretti.